

3a

3a, e copiose ingratie  
a piè di Alcandro, a  
vella, e poi...  
per ottenerne le  
Climene tra le bracci

CAF. L'ama og

Piu, re

Quelle

Che il d

Io morrò

Ogni sp

Io morrò

La mia

La mia

La mia

( Un proci

Che di

( Saffo, scortata dagli  
promontorio. Alas  
occhi son fissi tra  
gna tremendo silen  
pizio, si arretra  
braccia al cielo, e  
si fange sotto i

Accanto

La mia

Anc. ...

Cl. ...

Fao. ...

( Alcandro cade. L'opera  
Dirce, viene tutti p  
vanto: si finge a  
si finge a

# IL RITORNO DI COLUMELLA

DA PADOVA

OSSTA

## IL PAZZO PER AMORE

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

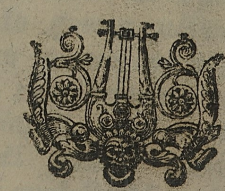
Del sig. ANDREA PASSARO, ridotto per uso delle nostre Scene

DA CARLO CAMBIAGGIO

Musica del sig. maestro VINCENZO FIORAVANTI, figlio

Da rappresentarsi l'autunno 1842

NEL TEATRO GALLO S. BENEDETTO



VENEZIA

Dalla Tipografia Riczi.

IL RITORNO  
DI COLUMELLA

DA PADOVA

OPERA

IL PIANO PER AMORE

TRUODAMMA BUREO IN TRE ATTE

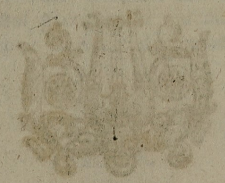
ANDREA PARRARO, ridotto per uso delle nostre scene

DA CARLO CAMBIAGGIO

il signor VINCENZO GIOVANNI, figlio

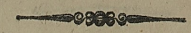
Proprietario del Teatro S. Benedetto

TEATRO DALLO S. BENEDETTO



VENEZIA  
Dalla Tipografia

AI CORTESI LETTORI.



Trovandomi in Roma nel Carnovale 1840 nella mia qualità di Basso Comico a quel Teatro Valle, mi feci ad udire questo Melodramma che col massimo favore si rappresentava al Teatro Alibert da una Compagnia Melodrammatica napoletana, e che in Napoli nel 1839 ebbe un esito dei più fortunati.

La musica mi è oltremodo piaciuta; il libretto, come Opera Buffa, mi sembrò abbastanza divertente e gajo; solo mi rattristava che un'Opera cotanto brillante non potesse nella Lombardia e nel Veneto rappresentarsi per essere il Carattere di Columella in dialetto napoletano; ed ancora perchè non erano i recitativi verseggiati e musicati come da noi si usa, ma bensì semplice prosa recitata come nei Vaudeville.

Nell'attuale scarsezza di Opere Buffe pensai che riducendo questa all'uso nostro, gli amatori di questo genere mi saprebbero buon grado. Acquistai regolarmente una Copia dello spartito da Napoli, e mi accinsi al lavoro, che ora, scevro di pretese poetiche, presento all'indulgenza di quel Pubblico che cotanto generosamente mi ha compartito i suoi favori in altre occasioni.

CARLO CAMBIAGGIO.

**PERSONAGGI.**

ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto

*Signora Marietta Gazzaniga*

Don ALFONSO, padre di Aurelio, e di Alberto

*Signor G. B. Perli*

AURELIO, amante di Elisa

*Signor Luigi Battaglini*

Dottor BISTICCIO, padre di Elisa, medico dell'Ospedale de' Matti

*Signor Maurizio Borella*

STEFANELLO, servo di D. Alfonso, fidanzato di Serpina

*Signor Carlo Leoni*

SERPINA, cameriera di Elisa

*Signora Ersilia Agostini*

ALBERTO, fratello di Aurelio

*Signor Antonio Antonelli*

COLUMELLA, uomo sciocco, servo d'Aurelio

*Signor Carlo Cambiaggio, socio onorario dell'Apollinea Veneta*

PROSPERO, servo di Alfonso

*Sig. Gaetano Salani.*

*Coro di Contadini e Contadine,  
di Matti nell'Ospedale, Pratici e Servi.*

*La scena è in Anversa.*

Maestro alle Ripetizioni e dei Cori  
Uomini e Donne

L U I G I C A R C A N O

Direttore d'Orchestra e primo Violino  
A N T O N I O G A L L O

Primo Violino de' secondi  
Pietro Mozzetti

Primo Violino di spalla  
Luigi Ballestra

Primo Violoncello  
Alberto Calegari

Primo Contrbasso  
Daniele Tonassi

Prima Viola  
Francesco Rizzi

Primo Oboè e Corno Inglese  
Leth, Maestro e Capo Banda  
dell' I. R. Marina

Primo Flauto ed Ottavino  
Giovanni Martorati

Primo Fagotto  
Vincenzo Deazzi

Primo Clarino  
Giuseppe Mirco

Prima Tromba, Giovanni Fabris

Primi Corni

Antonio Zifra Leopoldo Frelík

Primo Trombone  
Dabalà

Bombardone  
Ferdinando Rizzoli

Timpanista  
Giuseppe Filimaco.

Rammentatore

Alberto Gelio

Il Vestiario di proprietà ed invenzione di

Gio. Batt. Tamburlin.

Il Pittore delle Scene nuove, Angelo Bertuzzi.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA

Amena Campagna; da un lato casa di D. Alfonso  
e del Dottore.

Alberto e Stefanello dalla casa, poi Contadini dalla  
strada, in ultimo Dottore dalla strada, e D. Alfonso  
e Prospero anche dalla casa.

Alb. Deh! mi lascia ...  
Stef. Mi ascoltate.

Alb. Pace più non trovo, e calma.  
Stef. Ma codeste buffonate  
Non mi stava ad aspettar.

Alb. Pe' tuoi perfidi consigli  
Ho bandito dal mio petto  
Il fraterno, e puro affetto,  
La virtude e l'onestà.

Stef. Via, non fate il ragazzotto ...  
Se correte il gran cimento,  
A che vale il pentimento,  
Quel ch'è fatto è fatto già.

Alb. Ma vien gente ...  
Stef. I contadini

Son dei campi qui vicini,  
Che di nozze il vostro giorno,  
Festeggiando vengon qua.  
State allegro, via coraggio,  
Dimostrate illarità.

Cont. No, che sì lieto di  
Non mai per noi spuntò;  
La gioja ritornò  
Nel core del pastor.

Due cor, che amore unì;  
Imene stringerà;

Amor coronerà  
 Sì casto, e puro ardor.

*Alb.* Grazie vi rendo amici.  
*Stef.* Saremo omai felici.  
*Alb.* (Oh! sventurato amor!)  
*Stef.* (Coraggio e non timor.)  
*Dot.* Oh rustica progenie!  
 Di già venuti siete? *(ai villani)*  
 Ma corpo d'Esculapio!  
 Voi certo non sapete  
 Come allo sposo esimio,  
 Vi avete a presentar.

*Alb.* Dottor, non v'inquietate.  
*Stef.* Perchè li maltrattate?  
*Con.* Signor ci perdonate.  
*Dot.* Andate, indegni, andate,  
 Con me l'avete a far.  
 Il complimento, cattera,  
 Vi voglio concertar.

*D. Alf.* Alberto, amato figlio.  
*Alb.* Padre!  
*Stef.* Signor padrone!  
*Dot.* Perchè sì mesto il ciglio?  
 Dite, che c'è di nuovo?  
 Forse ..

*D. Al.* È il piacer che provo.  
 Giunge quest'oggi .. oh Dio!  
 Aurelio, il figlio mio,  
 Da Padova qui torna  
 Col fido servo ancor.  
*Alb.* (Che sento!)  
*Stef.* (Quale inciampo!  
 Vacilla il mio valor.)

*D. Alf.* Tanto è il piacer che provo  
 Che non mi regge il cor.  
*Dot.* È doppio il nostro impegno,  
 Dobbiamo farci onor. *(mentre Alberto  
 con Stefanello da parte parlano, il Dot-  
 tore insegna ai Contadini il ceremoniale)*  
 In linea tutti. Andiamo:

La mano su al cappello.  
 Ciascun si avanzi snello,  
 Il destro piè si strisci ...  
 Bestiaccia non capisci .. *(ad un villano che sbaglia.)*  
 Da capo. Tutti poi  
 Fate qual facciam noi.  
 Gridate: Evviva! evviva!  
 Lo sposo e D. Aurelio,  
 Dottor fra dotti esimio  
 Che dottorìa sbucciò.

*Con.* La mano su al cappello.  
 Andiamo ... su strisciamo.  
 Così poi salutiamo.  
 Evviva, su gridiamo:  
 Lo sposo e don Aurelio  
 Dottor fra dotti esimio  
 Che dottorìa sbucciò.

*Alb.* (Ah! tu consiglia, assisti *(a Stefanello.)*  
 Un infelice amante,  
 In sì crudele istante  
 Oppresso dal dolor!)

*Stef.* (Coraggio, vel ripeto,  
 Signore siam nel ballo.  
 Se cade il colpo in fallo  
 Perdo Serpina ancor.)

*D. Al.* (Perchè a sì lieta nuova  
 Fuori di sè rimase?  
 O gran contento ei prova,  
 O arcano è il suo dolor.)  
 Andate, buona gente,  
 Fate per questa sera  
 Siano pronte le feste  
 Per le nozze d'Alberto con Elisa. *(Caro via.)*

*Dot.* Quando il signor Aurelio arriverà  
 E vedrà in questa casa tanta festa,  
 Prevedo il suo stupor.

*D. Al.* Tutto voglio che ispiri qui allegria.  
*Dot.* Io vado ad avvertir la figlia mia.  
*(D. Alf. e Dott. partono.)*

## SCENA II.

*Alberto e Stefanello.*

*Alb.* Mio caro Stefanello,  
 Mercè dell'opra tua,  
 Lo sposo oggi d'Elisa diverrò.  
 Ma!...

*Stef.* Che volete dire con quel ma?

*Alb.* Tradii Elisa istessa, ed un fratello.

*Stef.* In materia d'amor tutto è permesso.  
 E forse non ho fatto anch'io lo stesso?

*Alb.* Ma se giunge a scoprir  
 Aurelio il tradimento?

La lettera da me falsificata

Che a Elisa feci credere

Ch'egli l'aveva ingannata

Ed in Padova s'era maritato?...

*Stef.* Il caso non sarà poi disperato.

Vostro padre ignorava

Ed ignora gli amori

D'Aurelio con Elisa.

Credendosi tradita, la ragazza,

Per vendetta accettò la vostra mano.

Io poi nel combinar quest'imeneo,

Con ugual mezzo ottenni Serpinella;

Che s'era già promessa a Columella.

*Alb.* Dunque?...

*Stef.* Dunque, or che arriva il fratel vostro,

Non ci rimane che affrettar le nozze;

E ritrovando Aurelio

Elisa vostra sposa,

Si sdegherà, ma poi si darà pace.

*Alb.* Io temo del contrario.

*Stef.* Ma codeste, o signor, son ragazzate,  
 Fidatevi di me, non dubitate.

*(partono.)*

## SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

*Elisa sola.*

Bella sorgea la rosa  
 Sul mattutino albor  
 Nel verde cespo ascosa,  
 Spargendo un grato odor.

Ma tempestoso nembo  
 Spogliò di foglia il cespo,  
 E delle spine in grembo  
 La sua beltà cessò.

Si dimentichi un ingrato,  
 Lo spergiuro, il traditor!

Di scordare il primo affetto  
 Non ho forza, non ho core,  
 Cancellarlo dal mio petto  
 No, possibile non è.

Que' momenti ancor rammento

Che giòjva a lui d'accanto!

Ora vivo sol nel pianto,

Nell'affanno e nel dolor. *(va a sedere  
 mesta presso un tavolino rileggendo  
 una lettera.)*

## SCENA IV.

*Serpina e detta.*

*Ser.* Sempre di tristo umore; o mia padrona?

Via, via, più non pensate a quel ingrato.

*Eli.* Non cesso di rilegger questo foglio;

Ascoltalo, Serpina: „ *Elisa, fu forza del destino  
 „ che mi volle sposo di un'altra.* „

*(Barbaro Aurelio!) „ Più non pensare a me. „*

Ed ei lo scrisse?

*Ser.* Or sentite questa

Piccola bagattella,  
 Che scrive a me il briccon di Columella.

*(cava una gran lettera.)*

„ Addio, mia passata primavera; l'autunno  
 „ del mio amore è diventato estate pel mio  
 „ cuore, ed ho preso inverno, per cui ricer-  
 „ cai un altro maritozzo, che io mi ho trova-  
 „ ta un' altra scuffia. “

Briccone, ignorantaccio,  
 Se nelle man t' avessi,  
 Ti vorrei strangolare.

**Eli.** Io non so darmi pace.

**Ser.** Ci dobbiam vendicare.

**Eli.** Ed è per questo  
 Che la mano accettai di suo fratello.

**Ser.** Ed io quella accettai di Stefanello.

**Eli.** Veggo però che non sarò felice.

**Ser.** (Par troppo a me lo stesso il cor mi dice.)

SCENA V.

Dottore e dette.

**Dot.** „ Figlia mia, buone nuove.

**Eli.** „ E quali?

**Dot.** „ Don Alfonso e il figlio Alberto,

„ Voglion decisamente

„ Questa sera ultimato il matrimonio.

„ Accresciuto il piacer sarà, mia figlia,

„ Col ritorno d' Aurelio alla famiglia.

**Eli.** „ Aurelio! (oh ciel che sento!)

**Dot.** „ La lite ha guadagnata,

„ Oggi sarà fra noi con Columella.

**Ser.** „ Ah! (Columella!)

**Dot.** „ Che? siete sorprese?

„ Capisco, voi gioite... vieni intanto,

„ Mia cara, tosto dal signor Alfonso;

„ Seco lui questa mane pranzeremo.

**Eli.** „ Lasciate che a vestirmi

„ Per or io vada con maggior decenza.

**Dot.** „ Non importa, mia figlia;

„ In bando l' etichette;

„ Vieni pure così, così stai bene.

**Eli.** „ (Quante racchiudo in cor acerbe pene.)  
 (Dot. ed Elisa partono.)

**Ser.** „ Desidero il momento  
 „ Presentarmi a quel can di Columella,  
 „ Dopo d' aver sposato Stefanello.  
 „ Lo voglio avvelenar quel traditore.  
 „ Io mi chiamo Serpina,  
 „ Sarò serpe per lui sera e mattina.

(parte.)

SCENA VI.

Strada come prima.

Aurelio da viaggio, poi Columella.

**Aur.** „ Ah! qui alberga il mio tesoro;  
 „ Arsi qui d' un primo amore  
 „ Il germano, il genitore  
 „ Al mio seno stringerò.  
 „ Columella? Olà scioccone!

„ Così lasci il tuo padrone?

„ Ti voglio io ben aggiustar.

**Col. (di dentro)** Come! Contender meco?

„ Ma si può dar! *Malorum*

„ Con me che son *Dottorum*,

„ Ch' insegno il be a ba?

„ Somari somaroni

„ Mi fate in ver pietà.

„ Padron, padron, tenetemi,

„ Che se daver m' infurio,

„ Mando per aria Ovidio,

„ Mastro Donato, Padova,

„ Francesca, Cecca, Menica,

„ Ed altri ancor più in là.

**Aur.** „ Che avvenne? Parla, spiegati,

„ Perché così t' adiri?

**Col. (sempre verso la scena.)**

„ Povero habbuino,

„ Se hai cuor, questo latino

„ Spiegami tosto qua.

**Aur.** „ Ma, Columella, dimmi...

**Col. (come sopra)** *Titétire tre piatti...*

**Aur.** „ Ma, Columella...

**Col.** „ Concina...

Aur. Ma, Columella ...  
 Col. *Tenume* ...  
 Aur. Ma, Columella ...  
 Col. *Ciuccius* ...  
 Aur. Ma, Columella ...  
 Col. *Asinus* ...  
 Aur. Io con te parlo, bestia,  
 Tipo di asinità.  
 Col. Quando mi dà tai titoli  
 Son pronto, eccomi qua.  
 Aur. Con chi ti sei sdegnato?  
 Col. Con un ciabattinello,  
 Che vuol da letterato  
 Giusto con me passar.  
 Aur. E come? un po' sentiamo.  
 Da rider ci sarà.  
 Col. Ridere per tal fatto?  
 Oibò... si piangerà.  
 Stava uno studentino  
 Di dentro a una taverna  
 Con uno ciabattino  
 Su un punto a disputar.  
 Cioè, di due polpette  
 Che innanzi si tenevano,  
 Veder se si potevano  
 In sei far diventar.  
 Aur. Oh bella! ...  
 Col. E' un serio affar.  
*Qui est, uno diceva:*  
*Queste pallottolorum?*  
 Risponde l'altro e dice:  
*Chiamansi polpettorum.*  
 Nego: secondo Plauto  
*Vitellam tritolatam,*  
*Cum cacio apparecchiatam*  
*Et passibus, pignolibus,*  
*Moscatam, ceironatam.*  
 Asinus! Voi sbagliaste  
 Il retto vocativo!  
 Un ravauo pigliaste,

Il cacio è genitivo ..  
 Ma no, questo è dativo..  
 Frattanto che gridavano,  
 Tra loro, e contrastavano,  
 Presi pian piano il piatto,  
 Passivo me l'ho fatto,  
 E tosto ho dichiarata  
 La mia fragilità.  
 Aur. Ah! ah! mi fai tu ridere,  
 Graziosa in verità!  
 Ma ci scommetto ancora  
 Che busse avesti allora?  
 Col. Qua busso e liscio ...  
 Aur. Fosti  
 Ben bene bastonato?  
 Col. Battere un gran dottore?  
 Padron voi fate errore:  
 Aur. E non ti disser nulla?  
 Col. Appena che s'accorsero,  
 Che io da dottorone  
 Aveva sciolta *ab illeco*  
 La celebre questione,  
 Che *magno* pugno in faccia  
 Uno di qua m'ha dato;  
 L'altro *cum lungo bacolo*,  
 La polve mi ha levato.  
 Ma io che sono dritto  
 Mi sono stato zitto.  
 Uno di dietro dava,  
 Io batter lo lasciava.  
 Giù l'altro col bastone,  
 Dicendomi ciuccione.  
 Ma io che sono dritto  
 Mi sono stato zitto,  
 E senza darmi fretta  
 Smocava una polpetta.  
 All'ultimo il coraggio  
 Al mio tallon chiamando,  
 Dissi fra me, mie gambe  
 A voi mi raccomando.



Intanto gli asinoni  
Di prima qualità,  
Rimasti son digiuni  
Ed io men venni qua.

*Aur.* Evviva Columella!

Facesti tal prodezza?

*Col.* Padron, quando m'infurio  
Son bestia da capezza.

Venite qua, venite, *(verso la Scene)*  
Vedrete che so far.

Voi vi straccate a battermi  
Io seguito a mangiar.

*Aur.* Taci alfin che omai dobbiamo  
Presentarci al genitore,

Riveder le care amanti,  
Rinnovarle il nostro amore.

*Col.* Se si fosser le signore  
Date in braccio ad altro amore?  
E ambidue noi qui arrivati,  
Da lor fossimo scartati?

*Aur.* Dubitar di loro fede,  
No, possibile non è.

*Col.* La memoria ho ancor perfetta,  
E ricordomi aver letto  
Che una femmina, soletta,  
Neanche un'ora non può star.

*Aur. a 2.* Riveder il patrio cie!  
Quanta gioja inonda il cor!  
All'amante esser fedel,  
Dar compenso a tanto amor!  
Ah! sì tenero pensier  
M'empie l'alma di piacer.

*Col.* Quanto mai consola il cor  
Quelle case riveder,  
Dove vendesi il liquor,  
Che si beve con piacer.  
Io davver da che son nato  
Solo sempre ho avuto in mente,  
Di mangiare, di far niente,  
Star allegro col bicchier.

*Aur.* Ma che capriccio è il tuo, o Columella,  
Di far da letterato?

*Col.* Oh diavolo! Ma dite, forse a Padova  
Mi conduceste per mondar le nespole?

*Aur.* Io fui colà, lo sai,  
Per difender del genitor la lite.

*Col.* Io pure col salir quelle gran scale  
Del vostro tribunale,  
Tutto il dì, tutte l'ore,  
Diventato mi par d'esser dottore.

*Aur.* Dottore? e non sai leggere...

*Col.* A screditarmi non incominciate.  
Che non ci sono degli addottorati  
Che sanno legger poco, o mie padrone?

*Aur.* Non dir bestialità, caro buffone.  
Dal genitor si vada,  
Indi dal mio tesor.

*Col.* Incamminate il passo, io vi precedo.  
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.  
*(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)*

SCENA VII.

*Dottore e detti.*

*Dot.* Aurelio? oh il ben venuto!

*Aur.* Caro signor Dottore!...

*Dot.* Columella!

*Col.* Dottor medicinale tibi salus,  
*Vel salvetote vos.*

*Dot.* Tu sei sempre lo stesso.

*Aur.* Che fa il mio genitore?

Il fratel mio che fa?

La mia... la vostra Elisa...

*Dot.* Tutti ben, tutti bene, anzi sapiate,

Oggi è giorno di festa,

Alberto si fa sposo...

*Aur.* Sì, davvero?

*Dot.* E Stefanello ancora.

*Col.* Evviva l'abbondanza maritale!

Alberto si marita,

E Stefanello ancora?  
Io pure mi marito,  
Si marita il padrone,  
Noi faremo una gran popolazione.

*Aur.* E la sposa chi è?

*Dot.* Per or la taccio,  
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.

*Aur.* Andiam dal genitore.

Per tanta gioja in sen mi balza il core.

(partono *Dot.* ed *Aur.*)

*Col.* Sponsali per li sposi? va benone!  
Ma le feste saranno ancor più belle,  
Se potrà Columella empir la pelle.

### SCENA VIII.

Galleria in casa del signor Alfonso.

*D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto, e Stefanello.*

*D. Al.* Bando alle cerimonie, figlia mia  
Fino da quest'istante  
Voi siete in questa casa la padrona.

*Eli.* Mi confonde davvero tanta bontà.

*Alb.* (Stefanello m'assisti!)

*Stef.* (Coraggio, mi sembrate un collegiale.)

*D. Al.* Tra poco si farà l'atto nuziale.

### SCENA IX.

*Prospero, e detti, indi Dottore, Aurelio, e Columella.*

*Pro.* Signor padrone ... oh Dio! signor padrone ...

*D. Al.* Parla, che vuoi?

*Pro.* Oh che consolazione!  
E' giunto in quest'istante ... oh che novella!  
Aurelio vostro figlio e Columella.

*D. Al.* Oh inesprimibil gioja!

*Eli.* (In quale istante ei giunge!)

*Ser.* (Il cuor mi batte)

*Alb.* (Ohimè! ecco il momento!)

*Stef.* (Or incomincia il mio divertimento!)

*Aur.* Amato genitore!

*D. Al.* Ah figlio mio!

*Aur.* Padre, fratello, oh quanta gioja io provo  
Nello stringervi al seno

*Alb.* Abbracciami fratel, (si finga almeno.)

*Col.* Fate loco, signori ...

*Salutatem dico vobis, genitores*

*Nostres plurales, etiam puellorum ...*

(Oh diavolo Serpina! ...)

*Dot.* Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Elisa.*)

*Aur.* Come? ... Elisa! ... (oh ciel che sento!) (*estatico.*)

*D. Alf. e Dot.* Qual sorpresa!

*Alb.* (Qual tormento!)

*Eli.* (L'infedel si è già smarrito.)

*Aur.* (Me infelice! fui tradito.)

*Col.* Forse tu? ...

*Ser.* Di Stefanello

Sou la sposa. (*con sarcasmo.*)

*Col.* (Addio cervello.)

*Tutti* (Questo gelido silenzio  
Paventar, orror mi fa.)

*Aur.* (Il cor mi manca ... oh Dio!

Un brivido mi sento,

Si nero tradimento

Possibile non è.)

*Eli.* (Il cor mi manca ... oh Dio!

Un brivido mi sento,

Reggere a tal tormento

Possibile non è.)

*D. Al.* (Impallidisce ... oh Dio!

Un brevido mi sento,

Comprender tal spavento

Possibile non è.)

*Stef.* (Tutto l'imbroglio è mio ...

E, a dir il ver, pavento,

Che questo tradimento

Venga a cader su me.)

*Col.* (Chi fu il briccon son io,

Che fece il tradimento,

Ma io non lo pavento,

L'avrà da far con me.)

*Ser.* (Godo veder anch'io  
Punito il tradimento,  
Gioisco al suo tormento,  
L'avrà da far con me.)

*D. Al.* Aurelio!... amato figlio!...  
Dimmi, che t'è arrivato?

*Aur.* Padre... mi lascia...

*Eli.* (Il ciglio  
Teme incontrar l'ingrato.)

*Dot.* Ma Columella! ..

*Col.* (Femmina  
Ingrata e traditrice.)

*Dot.* (Qui certo l'infelice

*e D. Al.* Arcano chiude in cor.)

*Alb.* (Già il titolo mi lice  
Solo di traditor.)

*Eli.* (Vedo, sarò infelice,

*e Ser.* Ma vendicai l'onor.)

*Aur.* (Tremi la traditrice  
D'un disperato amor.)

*Col.* (Tremi l'ingannatrice,  
Son Columella ancor.)

*Eli.* Che vuon dir, signor Aurelio,  
Che vuon dir codeste scene?  
Più che a ognun a lei conviene  
Queste nozze rispettar ..

*Aur.* Taci ingrata, infida donna,  
Ti fai gioco alle mie pene,  
Ma saprò, qual ti conviene,  
Tant'infamia vendicar.

*Col., Stef., Dott., D. Alf., Alb., Pro. e Serp.*

Muge il tuono, e la tempesta  
E' vicina già a scoppiar.

*Tutti* Oh qual giorno si prepara  
E di smanie e di spaventi  
Le speranze de' contenti  
In affanno si cangiar.

(*Elisa e Serp.*  
*partono. Aur. siede estatico, così Col.*)

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA

Veduta interna dello stabilimento de' mattarelli. In prospetto cancello di entrata sostenuto da un'alta muraglia, che chiude il recinto. All'intorno camere destinate per i matti.

*Columella solo dal cancello.*

*Col.* Oh poveretto me!  
Ma vedi dove il diavolo  
Ha mandato il padrone!  
E per di più ci sono anch'io di mezzo  
Che mi tocca a star qui con questi pazzi  
Tutti senza cervel come i ragazzi.  
Povero Don Aurelio! qual sventura!  
Impazzir per amore! ..  
E poi diran che siamo senza cuore.  
Chi l'avrebbe mai detto al poverino  
Che una donna volubile e sleale  
Gli preparasse alloggio all'ospitale.  
Io per me poi non son sì scioccarello  
Di perder per Serpina il mio cervello.  
Potessi ritrovar presto il padrone,  
Con due parole, tosto  
Gli metterei la testa al primo posto.

Povero mio padrone!

Mi vien quasi da piangere,  
Vederlo qui in prigione

E' proprio un brutto affar.

Femmine, tutte femmine!

Per me vi dico femmine.

Che nate siete, o femmine,

Per farci disperar.

Vediamo, in conclusione,  
Di ritrovar se posso il mio padrone.

*Varj pazzi che escono a poco a poco dalle stanze, e detto.*

Un pazzo Eh! ps, ps.  
 Col. Chi è?  
 2 pazzi Ps, Ps.  
 Col. Par di qua.  
 2 pazzi Ps, ps.  
 Col. Là e qua...  
 Pazzi Ah, ah, ah, ah, ah, ah! (ridendo)  
 Col. Oh malora! quanti matti!  
 Me meschin, come si fa?...  
 Zitto zitto, quatto quatto  
 Scappar voglio via di qua.  
 Un paz. Mio padrone.  
 Col. Schiavo vostro.  
 Altr. paz. Oh buon giorno.  
 Col. Buona sera.  
 Altr. paz. Io son mastro di cappella.  
 Altr. paz. Son cantante d'alta sfera.  
 Altr. paz. So suonare il clarinetto.  
 Col. Mi consolo in verità.  
 Tutti i paz. Di sapere siamo specchio,  
 Di virtude siamo l'occhio,  
 Ciascun canta per orecchio,  
 Ci mettiamo tutti a crocchio.  
 E una bella sinfonia,  
 Con soave melodia,  
 Pronta già la compagnia,  
 Noi vogliamo qui suonar.  
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah;  
 Brutta faccia ha questo qua.  
 Col. Me meschin, son disperato,  
 In che man son capitato,  
 Qui gran guerra si farà.  
 Pazzi Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?  
 Col. Non mi parto resto qua. (i pazzi parlano di fretta)  
 Sorte cruda e maledetta

Con me pur ti vuoi spassar.  
 Una birba di civetta  
 È cagion del mio penar.  
 Oh! ma tornano... fuggiamo. (i pazzi ritornano portando istrumenti di musica.)  
 Altr. paz. Ferma là...  
 Altr. pazzi Sì, ferma là.  
 Col. Scappa via, chi può scappar.  
 Che cos'è, qui il contrabbasso?  
 Violino e clarinetto?  
 Io di ciò non mi diletto;  
 Qualche volta le campane  
 Din, don, dan, io so suonar. (un pazzo gli da una campana.)  
 Pazzi Suona dunque in tua malora  
 O il baston si suonerà.  
 Col. (E soniamo alla buon ora  
 Qui gran mal non ci sarà.)  
 (i pazzi immitano il loro strumento colla bocca e suonano un brano della sinfonia della Semiramide, Col. gli accompagna colla campana.)  
 (Ah bricconi malandrini  
 Maltrattar così Rossini!)  
 Pazzi Oh che bella sinfonia  
 Gran Rossini in verità.  
 Noi staremo in allegria  
 E sarà quel che sarà.  
 Laleralèla  
 Laleralèla  
 Laleralèla  
 Laleralà.  
 Col. (Ah Columella  
 Chi ti martella?  
 Il mio cervello  
 Già se ne va.)  
 Pazzi Laleralèla  
 Laleralà.  
 Col. (Vi venghi il canghero,  
 Vi pigli il tossico,

Non posso reggere  
In verità.)

(partore)

## SCENA III.

*Elisa fuor di se, poi Aurelio da una stanza.*

*Eli.* Inutilmente ho percorso  
Questo luogo funesto  
L'umanità gemente  
Che qui mi si presenta  
M'atterri, mi sconvolse, il cor mi oppresse  
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!  
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.

*Aur.* Chi mi chiama? *(si presenta colle braccia  
inerocciate avanti la stanza)*

*Eli.* Ah! me infelice!  
Che mai vedo? Ei stesso? Oh Dio!

*Aur.* Che tu brami?

*Eli.* Ah mio tesoro!...

*Aur.* Che ricerchi?

*Eli.* Io manco, io moro...

Vacillante il piè vieu già...

*Aur.* Perchè piangi, sventurata,

Qual dolor così t'affanna?

Della sorte mia tiranna

Forse senti in cor pietà?

*Eli.* Io ricerco un infelice

Del cui mal la rea son io...

Ah! che forza il labbro mio

Di nomarlo ancor non ha!

*Aur.* Come mai costui si chiama?

*Eli.* Egli è...

*Aur.* Parla.

*Eli.* *(Oh qual momento!)*

Egli è Aurelio...

*Aur. (ritornando alla tristezza.)* E' desso spento,

Giù nel baratro piombò!

Quell'Aurelio in me ravvisa,

Che di amor nel vasto mare

Delle lagrime più amare

La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice

Mi diè al cor mortal ferita...

Tolse a me ragione e vita

E nud'ombra or qui men vo.

*Eli.* Ah! deh! mira a' piedi tuoi

Quella donna scousigliata!

Fu la misera ingannata,

Ma a te fede ognor serbò.

*Aur.* Ma tu tremi?... a che tu piangi?

*Eli.* Io son lieta... no... t'inganni. *(fingendo illar.)*

*Aur.* Per me solo son gli affanni,

Deggio io solo lagrimar.

Nella testa un fuoco m'arde,

Più ragion in me non sento

Qui scolpito il tradimento

D'un'ingrata...

*Eli.* Aurelio... ah! no...

*Aur.* Il mio nome profferisti?

Di' chi sei?

*Eli.* Non mi ravvisi?

Son Elisa...

*Aur.* Va, infedele!...

Fugi, barbara, crudele,

Spento sono ormai per te.

a 2.

*Aur.* Dolente e squallida *Eli.* Ah no!... deh! fermati,

Ombra me vedi, Sono innocente,

Fino nell'erebo I di che furono

Perchè tu riedi Chiama alla mente.

A farti gioco Al nume vindice

Del mio dolor? De' tradimenti.

Ma va, Tesifone Adesso volano

Ti squarci il seno; Siffatti accenti;

Aletto versivi E questo labbro,

Il suo veleno, Sempre sincero,

Megera laceri Torna a giurarti

Quel empio cor; L'antico amor.

## SCENA IV.

*Columella, e tutti gli altri. Coro di Pratici,  
e detti.*

*Dot.* Presto qui, qui l'ho lasciato.  
Ecco quà, lo sventurato!

*D. Al.* Figlio .. figlio ...

*Alb.* (Oh! acerba pena,  
Il mio cor resiste appena.)

*Tutti* Questa scena di dolore  
Il mio cuore opprime già.

*Aur. (rinv.)* Ove son? Chi a me d'intorno  
Calma appresta al mio dolore?  
Ah! il ravviso, è il genitore,  
Che stringendo al sen mi va.

*Tutti* Di ragione una scintilla  
Già destando in lui si va.

*Aur.* Ah! ah! ah!

*Tutti* Ride?

*Col.* Ride?

*Dot.* Allegramente.

*Col.* Cos'è stato?

*Dot.* Guarirà.

*Col.* Ci ho le mie difficoltà.

*Dot.* Riconobbe il genitore,  
Non v'ha dubbio, guarirà.

*Col.* Voi sbagliate, mio Dottore,  
Ci ho le mie difficoltà.

*Aur. (guardando tutti tranquillamente.)*

Oh che bellissima  
Scena è mai questa!

La compagnia

Mi par sia lesta,

E una commedia

Vo' qui giuocar.

*Dot.* Quel che desidera

Noi coltiviamo:

Non ci opponiamo.

*Tutti*

*Aur.*

Mi fa tremar.

Io sono il misero

Dolente Orfeo,

Che la sua sposa

Viene a salvar.

Pluton tu sei ..

Tu sei Minosse ..

Tu Radamantó

Con guance rosse.

Che dalle furie

Mi fai guidar.

*Tutti*

Zitti, tacciamo,

Non ci opponiamo,

A poco a poco

Si può calmar.

*Aur.*

Questi è trifauce

Terribil cane.

*Col.*

(Ti venga il cancro ..

Non sono un cane.)

*Aur.*

A quattro piedi

Qui devi star. (facendo mettere Columella  
curvato a terra.)

*Col.*

Ma dico ...

*Aur.*

Presto,

Non mi sdegnar.

Or che la cetra, (prende la coppola di  
Colum. fingendo la cetra.)

Che i cor penetra

La sposa amata

Vengo a salvar.

*Col.*

Vedi che storia!

*D. Al.*

Figlio diletto ..

*Dot.*

Zitto! cospetto,

*Alb.*

Fratello ...

*Eli.*

Aurelio ...

*Aur.*

Che vedo! ah ..

Mostri terribili

Da me fuggite

Tornate rapidi

Tornate a Dite;

Che nuovo Dedalo

(vedendo Elisa.)

Nel ciel m'innalzo  
E mi precipitò  
D'Ugeo nel mar. (*fugge arrampicandosi,  
i pratici lo seguono.*)

*Tutti* Fermo, tenetelo ...  
*Col.* Misericordia ...  
*Tutti* Quale spettacolo ...  
Ei si precipita ... (*tutti intorno a Col.*)  
Ei cade ... ah! ...

*Tutti* eccetto Columella.

Ah! va corri, fido servo  
Lo raggiungi per pietà ..  
Nel delirio della mente  
L'infelice perirà.

*Col.* Ah pettegola, briccona,  
Pure hai forza di parlar?  
Da quel matto, io poverello,  
Non mi vo far bastonar:  
Ite tutti alla malora,  
Non vi voglio più ascoltar.

*Fine dell'atto Secondo.*

## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

Camera in casa del Dottore.

*Elisa e poi D. Alberto.*

*Eli.* **E**ccomi omai da tutti abbandonata ..  
Ed ignoro perfino  
Dell'infelice Aurelio, il rio destino.  
Qual angoscia crudel! misera Elisa! (*sorte Alb.  
ed ascolta.*)  
Se d'un inganno atroce  
La vittima foss'egli?  
Io scoprirlo saprò.  
M'empie il pensier di sdegno e di furore,  
Vendicarmi saprò del traditore.

*Alb.* (*gettandosi a' suoi piedi.*)

Ah punite, si punite  
Questo perfido germano;  
Sì, son io quel inumano,  
Che non merita pietà.

*Eli.* E fia vero? oh ciel che sento!  
Il fratello ... traditore!  
Come mai vi resse il cuore  
A sì nera crudeltà?

*Alb.* Fu il fatale mio destino,  
Fu l'avversa iniqua sorte ...  
Io merto che la morte,  
Solo premio all'empietà.

*Eli.* Ah cessate ... oh Dio cessate ...  
S'egli è ver quel pentimento,  
Più rigor per voi non sento,  
Voi mi fate ancor pietà.

*Alb.* Il rimorso mio vedete ...  
*Eli.* Vi comprendo ... sì ... tacete.

*Alb.* Il tradito mio fratello,  
*Eli.* Ah! potessi almen salvar!  
a 2. Via correte dal fratello,  
Lo potreste ancor salvar.

Alb.

Un barbaro, un crudo,  
Un perfido sono;  
Il vostro perdono  
Non merto, lo so.  
Nel petto già sento  
Sincer pentimento ..  
Se salvo il fratello,  
Calmato sarò.

Eli.

Crudele, spietata,  
Cotanto non sono,  
Negarvi il perdono,  
Giammai non potrò.  
Correte volate,  
Aurelio salvate,  
Se a me fa ritorno,  
Felice sarò.

(partono)

## SCENA II.

Stefanello, indi Columella.

Stef. L'affar si è fatto serio;  
Son corso come un daino,  
Per ricercar d'Aurelio,  
Ma tutto inutilmente ..  
A dire il ver non son tranquillo affatto,  
E mi pento di già di quel che ho fatto.  
Io vedo ben, che questa gran burrasca,  
Sul le mie spalle presto al certo casca.

Col. (Eccolo qua il birbone.) (gli passa avanti con

Stef. (Che intende mai di far questo buffone?) sussiegò.

Col. Amico una parola ...

Stef. A me?

Col. A vossignoria.

Stef. Vieni qua.

Col. Non signor, vien qua tu.  
Son io che ti chiama all'obbedienza.

Stef. (Or ora mi fa perder la pazienza.)

Non mi muovo di qui.

Col. Nemmanco io.

Stef. Sai tu che dobbiam fare?

Accostiamoci ambedue.

Col. Come ti pare. (si accostano  
con lazzi.)

Stef. Ora che voi da me?

Col. Levami un dubbio; di', da che sei nato  
Non sei tu morto mai?

Stef. Asino, se son vivo

Come potea morire?

Col. Benissimo, ho piacere.

Dunque, giacchè non sei mai stato morto,  
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,  
Di farti un tal favor, oggi ho pensato.Stef. Sempre ch'apri la bocca per parlare,  
Altro non dici che bestialità.Col. Non sono bestia da bestialità,  
Ma son bestia feroce, che vuol sangue.

Poche parole insomma;

Non ti cedo Serpina.

È mia, e mia la voglio.

Stef. Taci, taci buffone.

Col. A me del buffettone?

Provediti una spada,  
Non rider no, che credi?

A Padova imparai

Fra tant'altre virtù, anche la scherma.  
Vedrai se so schermare.

Stef. Ed hai cotanto ardire,

Stefanello sfidare, asino, sciocco?

Accetto: la tua pancia,

Per mano mia diventerà un crivello.

Col. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

Stef. Siamo intesi: scioccone! ..

Col. Siamo intesi: birbone.

Stef. Asino!

Col.

Gatto!

Stef.

Alocco!

Col.

Cocodrillo!

Stef. Vero viso da cavallo!

(nello strapazzarsi  
urtano nel Dottore.)



## SCENA III.

Dottore e detti.

Dot. Chetatevi .. che fu corpo d'un diavolo.

Si può saper perchè siete adirati?

Stef. Columella ebbe il cuore di sfidarmi.

Dot. Come, come .. ed è vero quel che sento?

Col. È vero, e se volete,

Anche con voi Dottor faccio lo stesso.

Dot. (Di morir non ho voglia per adesso.)

Insomma buona gente qua, sentite,

Ditemi la cagion di quest'alterco.

Col. Ma che terzo, che quarto ..

Io so d'aver ragione.

Stef. No, che non hai ragione.

Col. Sì ..

Stef. No ..

Col. Sì ..

Stef. No ..

Dot. Chetatevi! son stracco!

La volete finir, corpo di bacco?

Piano piano, ad uno ad uno,

Spiegherete a me l'affare.

Benchè avessi assai da fare,

Pur vi voglio contentar.

Col. Parlo io prima ..

Stef. Signor no ..

A me spetta.

Col. Oh questo no ..

Stef. La vedremo ..

Col. La vedremo ..

Stef. Male assai la finiremo ..

Col. Male assai si finirà.

Dot. Ma, insolenti, la pazienza,

Per Ippocrate va via.

Col. e Stef. Parli dunque vussoria,

E la cosa bene andrà.

Dot. Tu favella! ..

Stef. Eccomi qua.

Questa mummia Alessandrina,

Questo brutto mustaccione,

Era amante di Serpina

Veh! il bell'uomo da far passione!

Parte, torna e poi pretende,

Che colei .. già mi capite ..

Mentre quella .. ci s'intende,

Dava fine ad ogni lite;

Mi disfida e colla spada,

Dobbiam fare un po' ih .. ah! ..

Dot. Non capii la cosa bene,

Ma mi par ch'abbia ragione.

Col. No, Dottor, quello è ciuccione,

State attento eccomi qua.

Essa .. quella .. anzi colei,

Prima a me diede il suo cuore.

Io partii, ma restò lei.

Là mi feci anch'io dottore.

E frattanto che arringava,

La rea sbinfia preparava

Pel ritorno del suo amante,

Tradimento d'incostante.

E di più quest'animale,

Mentre io già tenea primiera,

Or vuol essermi rivale.

Sì Dottor la cosa è nera;

Lo sfidai, e con la spada

Noi faremo un po' ih, ah! ..

Dot. Se non erro, dunque entrambi

La Serpina voi bramate,

E per questo, cospettaccio,

Vi stizzite e disfidate?

Il consiglio mio sentite,

Ch'è consiglio portentoso,

Scelga lei tra voi lo sposo,

E la lite cesserà.

Stef. Io per me l'oh destinata,

Non ti piace? crepa, schiatta.

Col. Io per me l'ho incaparata,

Brutta, saccia da zapata.

Stef. Voh! il bel naso da carciofo,  
Deh! mirate il bel marcofo.

Col. Belle gambe ha il signorino!  
Pare un piffero, un clarino.

Stef. Io la voglio...

Col. La vogl'io...

Dot. Piano, piano, a chi dich'io?

Insolenti la creanza,  
Conoscete sì o no?

Stef. e Col. Pria di cederla mi appicco,

Sosterrò qualunque attacco,

Che la sposi questo micco,

Non sarà, corpo di bacco!

Brutto sciocco, mammalucce,

Credi tu che sia di stucco?

Con la spada e con lo stocco

Noi faremo ticche tacche,

E la bella Serpinella

Alla fine io sposerò.

Dot. Tu sei sciocco, tu se' alocco,

Impugnare in man lo stocco?

Perchè fare ticche tacche?

Voi morite, possar bacco!

Non lo voglio, non si può.

*(partono Stefanello e Columella)*

#### SCENA IV.

Prospero, Dottore.

Dot. Che ignoranti, insolenti,  
Malcreati, caparhii, impertinenti!

Pro. Signor Dottor...

Dot. Che vuoi?

Pro. Si vide finalmente D. Aurelio.

Ma...

Dot. Presto che accadde?

Pro. Girando furioso per i campi,

Ed avendo incontrato un cacciatore

Lo disarmò, e col fucile carico,

Sen viene a questa parte.

Dot. Ciel! qual sventura orrenda! *(impaurito, non volendo però farlo conoscere.)*

Disarmarlo bisogna,  
E ricondurlo presto all'ospedale.  
*(Ah pur troppo prevedo del gran male.)*

#### SCENA V.

Strada.

*Aurelio dal fondo, mesto e concentrato, s'avvanza a passi lenti con schioppo da caccia su le spalle.*

„ Percorsi inutilmente e campi e selve...

„ Non potei rinvenirla.

„ Ella si cela invano...

„ Io la ritroverò,

„ Se fosse ancor nell'erebo profondo,

„ Compagna esser mi deve all'altro mondo.

„ Non volle meco unirsi su la terra?

„ Per forza lo sarà. *(si concentra e passeggia.)*

„ Ma sento un calpestio...

„ Oh Cielo?... E' dessa... Elisa... Elisa!

„ T'ho ritrovata alfin... vieni al mio seno...

*(correndo ed immaginando d'abbracciarla. Si ritrae tosto.)*

„ No... no... scostati ingrata;

„ All'infelice Aurelio

„ Non t'appressar. Tu lo tradisti, barbara...

„ Nella tomba l'hai spinto;

„ Ma punirti saprò, donna spergiura...

„ Tutto per noi finì...

„ Mori dunque crudel... oh Ciel! fuggi?

„ Elisa! Aimè! Disparve...

„ Sparve?... qui meco ell'era?...

„ Ah! nella terza sfera,

„ Fra nembi ascosa è già.

„ Ma perchè mugge il tuono?

„ Il Ciel perchè si oscura?

„ Ah gemè la natura,

„ L'alma mancando va...

„ Morì! no... no... l'infida

„ Diè ad altri il cor mendace,  
 „ E d'imeneo la face  
 „ L'inferno sol destò.  
 „ Fuggi... non ho germano;  
 „ Empia t'abborro omai...  
 „ Crudeli! ai stanchi rai,  
 „ Il pianto ancor mancò.  
 „ Ma che! sorridere „ Deh! vieni; libero,  
 „ Ti veggo? oh Dio! „ Respira il cor,  
 „ Ti seppe vincere „ Se un'altra lagrima  
 „ L'affanno mio? „ Gli rende amor.

(*si abbandona su di un sasso mesto e concentra*)

SCENA VI.

Camera corta.

*Serpina indi Columella.*

Ser. Chi l'avrebbe mai detto,  
 Che questa briconissima giornata  
 Sì bene incominciata,  
 Così male dovesse terminare.  
 Non ho veduto ancora Columella,  
 Ora che il so innocente  
 Ancor gli voglio bene.  
 Eccolo qua che viene...  
 Cospetto, sarà in collera...  
 Arte di donna non mi abbandonar.  
 Col. Che mirano i miei foschi pupilli!  
 Sei qui, empia matrigna  
 Di leopardi, pantere e coccodrilli?  
 Ser. Sì, signore, son qui.  
 Resterò se vi piace,  
 Oppure partirò se ciò vi aggrada.  
 Col. Andate... oppur restate...  
 Tornate e non tornate...  
 Fate pur, fate pur quel che vi pare.  
 Noi non abbiám diritto a comandare.  
 Ser. Ma se lo so, che sono l'odio vostro.  
 Ma! ci vorrà pazienza!  
 Col. Andate pur, andate...

Ser. Quando una donna poi l'hanno ingannata  
 La colpa non è sua.  
 Col. Andate pur, restate... anzi tornate...  
 Ser. Vi voglio, sì vi voglio contentare...  
 Ho pensato di già quel che ho da fare.  
 Con queste mani proprie  
 Mi voglio strangolare.  
 Barbaro! voglio uccidermi...  
 Voglio gettarmi in mare...  
 Ah che mi vien da... pian... gere...  
 Per tan... ta crudel... tà.  
 Col. Vanne, che coll'ucciderti  
 Non fai che il tuo dovere.  
 Ma i Dei se mi donassero  
 Tal gusto, tal piacere,  
 Vedrei contento, o squinzia,  
 La tua mortalità.  
 Ser. Fidatevi degli uomini  
 Donzelle semplicette.  
 Col. Uomini ite appresso  
 A femmine civette.  
 Ser. Megl'essere civetta  
 Che corvo iniquo e fello.  
 Col. E' meglio esser corvo,  
 Ch'essere pecorello.  
 Ser. Dimmi perchè tant'odio?  
 Dimmi che ti ho mai fatto?  
 Col. Lunge muscella barbara  
 Io non sono più il tuo gatto;  
 Non mi vedrai sui tetti  
 Per te più far mioja.  
 Ser. (Ma veh! lo scioccone  
 Vuol far il gradasso,  
 Ma presto il buffone  
 Cadere dovrà.  
 La donna se vuole  
 A tutti la fa.)  
 Col. (Sta forte, sta attento  
 Che questa è briconna;  
 Se cogliè il momento

Cascare ti fa.  
Dir femmina o gatta,  
E' uguale, si sa.)

Ser. Ah! che fu la colpa mia  
Quando a lui promisi amore;  
Quando pazza alla follia  
Gli serbai fedele il core!  
Semplicetta, m'ingannai,  
Benchè lungi pur l'amai.  
Fur le lettere un pretesto  
Per lusinga a questo cor.  
Or le lacero e calpesto,  
Vo'scordar un traditor.

Col. *(cava alcune lettere e le lacera e le calpesta.)*  
Sommi Numi! queste foglie *(tira fuori alcune lettere.)*  
Scritte fur da quell'ircana,  
Che al mio fegato le doglie  
Seppe dare, l'inumana.  
Mi scriveva: *Columella*  
*Tutta è tua la coratella;*  
*Sol tu sei il mio pensiero...*  
Cor briccone e menzognero...  
Vo'stracciarle, indegna, infame... *(si pente.)*  
Meglio è involgere il salame,  
E il tabacco da fumar. *(le conserva di nuovo.)*

Ser. Maledetta la vettura  
Con la quale ritornasti!

Col. Maledetto vetturino

Ser. Che per qui mi caricasti!  
Quella faccia affumicata  
Per Serpina non sarà.

Col. Questa frittola impastata,  
Per i denti miei non fa.

Ser. Se più in faccia ti guardo, che il cielo  
A me tolga la pace ed il bene;  
Che non possa, se voglia mi viene,  
Un marito mai più ritrovar.  
Se ti afferro quel nasone,  
Te lo strappo dalla faccia;

Se più dura la canzone,  
Le mie man ti fo provar.  
Col. Se più in faccia ti guardo vorria  
Che il buon vin in velen si cambiasse,  
Che nei campi mai più non restasse  
D'uva un grano a poter vendemmiar.  
Se ti lavi quella faccia,  
La pittura cade tutta;  
Non ti voglio così brutta,  
Io di te non so che far. *(partono.)*

## SCENA VII.

Prospero solo.

Manco male che il matto è stato preso,  
Possiamo respirare in libertà.  
Dopo che don Alfonso  
Gli diede a ber non so certo liquore  
Secreto portentoso d'un dottore  
Dormendo se ne sta profondamente.  
Con questo nuovo farmaco  
Potesse ripigliare il poverino  
La perduta ragion... cangiar destino.

## SCENA ULTIMA.

Galleria in casa di D. Alfonso.

Aurelio addormentato sopra una poltrona, elegante-  
mente vestito, Elisa, Dottore, D. Alfonso, Alberto,  
Prospero; e Domestici lo circondano.

Dot. Zitti per carità.

Ecco della mia cura  
I prodigiosi ed efficaci effetti.

Alb. *(O per dir meglio, quelli  
Del liquor che assorbì.)*

D. Al. Mi pare che si desti...

Eli. Io tremo...

Dot. Allegri.

D. Al. Sedetevi frattanto,

Tosto mia buona Elisa, a lui d'accanto.

*(Eli, si siede accanto ad Aur.)*

Ei si sveglia.

*Aur.*

Ah!

*Eli.*

Che fu?

*Aur.*

Ove son io?

Elisa... Ciel che vedo! al fianco mio?

*Eli.* Ma qual stupore è questo?

Perchè vicino a te non vuoi la sposa?

*Aur.* Tu sposa mia?

*Dot.*

Si: qual meraviglia?

Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,

E mi disse, che già da lungo tempo

V' amavate ambidue d' amor sincero.

Io postomi d' accordo

Col vostro genitore,

Coll' imeneo coronò un tanto amore.

*Aur.* Mi diceste... poc' anzi..

*D. Al.* Appena fosti giunto,

Tosto ti addormentasti,

Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

*Aur.* (Dunque ho segnato?) Elisa...

*Eli.*

Caro sposo!

*Aur.* Oh mia felicità

Splendere non potea giorno più bello.

*Dot.* Eccogli accomodato anche il cervello.

*Eli.*

Deh ti calma, tua sposa son io,

Giunse alfin il bramato momento!

Ah non reggo all' immenso contento,

Ah non reggo a sì grato piacer.

A me tutto sorride d' intorno,

A te accanto son lieta, felice,

Questo core più omai non rammenta,

I momenti d' affanno e dolor.

Non più, non più fra i palpiti

Vacillerà quest' alma,

Sento nel sen discendere

La sospirata calma,

Vorrei... ne posso esprimere

La mia felicità.

*Tutti*

Più caro, dopo il turbine,

Più bello il ciel si fa.

FINE.

## Elenco

delle Opere contenute in questo Volume.

L' Elixir d' Amore.

Beatrice di Tenda.

Eufemio di Messina.

Tancredi.

Stello.

Norma.

Norma.

L' Orfanella di Ginevra.

La Zingarella.

I Capuleti e i Montecchi.

Normanda in Ravenna.

Belisario.

Un Avventuroso di Saramuccia.

Lugrezia Bergosa.

Laffo.

Il ritorno di Columella.

Il fine.

